

La funzione del mediatore umanistico che usa le rappresentazioni familiari e sistemiche è fondamentalmente quella di operare all'interno delle relazioni umane, aiutando a far sì che ciò che prima all'interno di un sistema era diviso si possa ricongiungere.

In ciò è necessaria la propria trasparenza, nel senso che il mediatore umanistico aiuta le persone a focalizzarsi su ciò che è essenziale nelle relazioni, creando uno spazio in cui questo sia possibile e lasciando che siano le persone stesse a completare il processo verso una nuova comprensione, riconciliazione o guarigione.

Il mediatore umanistico deve saper riconoscere quando una persona ha bisogno di un medico, un assistente sociale o uno psicologo per essere sostenuto, poiché la propria funzione è diversa, e consiste nel fare assumere al cliente la propria responsabilità. I suoi interventi sono brevi, illuminanti e non si sostituiscono al ruolo di una madre o un padre migliore, non mirano a salvare il cliente dalla sua famiglia, ma a riconciliarlo con essa, il che non toglie che a volte la strada migliore per il cliente potrebbe essere quella di abbandonare la famiglia per sopravvivere e trovare altrove il sostegno necessario per questo.

Compito del mediatore umanistico è di mostrare queste dinamiche e di aiutare il cliente a ricontattare l'amore delle persone che per lui contano, aiutandolo forse ad uscire dall'identificazione con qualcuno che forse non conosce e di cui forse porta i sentimenti, accollandosi inconsiamente e indebitamente parte del suo destino. Spesso le persone con cui siamo identificati sono quelle che più ci possono aiutare, una volta riconosciute. È della loro collaborazione che abbiamo bisogno.

Se il mediatore umanistico sente che sta instaurando una "relazione terapeutica" da cui non riesce a uscire, è bene che il mediatore chieda aiuto ai propri colleghi, o che mandi il cliente da un altro professionista.